APPUNTI DI TEOLOGIA
NOTIZIARIO DEL CENTRO PATTARO DI VENEZIA
PALAZZO BELLAVITIS · CAMPO SAN MAURIZIO · SAN MARCO 2760 · 30124 VENEZIA · TELEFONO 041/5238673
Notiziario trimestrale - Anno XXXV - n. 2/3 - Aprile-Settembre 2022 - Sped. in AP art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Venezia

Sinodalità in costruzione

EDITORIALE

Non è facile la vita delle riviste cattoliche, nemmeno di quelle più piccole, che nascono da un lavoro artigianale e appassionato, spesso attraversando difficoltà di ogni genere: ognuno di noi porta nel cuore una testata che gli è stata preziosa o alla quale si era affezionato e che ora non viene più pubblicata. Non di rado si tratta di creazioni che avevano una loro collocazione specifica, accanto ad altre più blasonate, per aprire uno spiraglio su temi e riflessioni forse più umili, ma che lasciavano trapelare una vita di fede intensa e misurata sul concreto della vita vissuta e dei rapporti fra le persone.

Una di queste, "Matrimonio", cui don Germano Pattaro ha contribuito non solo con testi di pregio, ma anche con una feconda presenza nel gruppo di redazione, è costretta a cessare la pubblicazione, con il grande rammarico di chi ha cercato fino all'ultimo di continuarne la vita. Questa rivista, e in particolare il suo ultimo numero in cui sono raccolti tutti gli scritti di don Germano lì pubblicati, sarà fra i "protagonisti" della giornata di studio in memoria di don Germano Pattaro e di don Bruno Bertoli che il Centro Pattaro proporrà martedì 27 settembre nel pomeriggio. A questa iniziativa dedichiamo la rubrica "Vita del centro".

La Chiesa tutta e le nostre diocesi stanno in questi mesi vivendo il non facile Cammino sinodale, desiderato da papa Francesco. Molti hanno certamente partecipato a qualcuna delle diverse articolazioni previste da ciascuna diocesi. A noi è sembrato importante proporre ai nostri lettori di ampliare lo sguardo, raccogliendo testimonianze di amici che stanno percorrendo il medesimo cammino in altre realtà ecclesiali. Mettersi in ascolto gli uni degli altri, per scoprire le ricchezze degli altri e comprendere le loro difficoltà, è un momento autentico e prezioso di *sinodalità*. Perciò su questo abbiamo posto il focus del numero. Abbiamo collocato queste voci sotto il titolo "Sinodalità in costruzione" perché si tratta di un cantiere aperto, con passi promettenti e rallentamenti faticosi.

Non manca una testimonianza del cammino ecumenico che, in una temperie non certo favorevole, "pur si muove" (per rubare il motto attribuito a Galilei), soprattutto in occasioni create dalle Chiese locali: in questo caso la Veglia di Pentecoste a Venezia.

Infine, nella rubrica dedicata alla biblioteca troverete un nutrito elenco di acquisti e un'importante donazione che vanno ad arricchire la già cospicua dotazione libraria. È un caloroso invito a sfruttare questa ricchezza! Ricordiamo che la biblioteca volentieri concede libri in prestito.

Marco Da Ponte

GIORNATA DI STUDIO IN MEMORIA DI DON GERMANO PATTARO E DON BRUNO BERTOLI

L'anno scorso, nel 2021, ricorreva il trentacinquesimo anniversario della morte di don Germano e il decimo della morte di don Bruno. Le circostanze d'incertezza dovuta alla pandemia nelle quali ci si trovava allora non permisero di dare adeguato rilievo a questa duplice ricorrenza. Lo faremo perciò con un anno di ritardo, ma con il medesimo spirito di gratitudine al Signore per la grande grazia di averci donato le loro persone e il loro ministero: due preti diversi per carattere e orientamento dei loro interessi, ma accomunati da molte doti, da una grande fede e da un profondo amore per la Chiesa.
Uno dei più evidenti tratti che li accomunavano era l'importanza che attribuivano alla Parola di Dio, tanto nella loro vita di fede personale, quanto nell'assumerla come sorgente del loro ministero pastorale: si può dire che per entrambi la Parola fosse l'asse portante della vita della Chiesa e della sua azione di evangelizzazione. Molti e variegati erano gli ambiti nei quali l'uno e l'altro sapevano cogliere la presenza viva della Parola fra gli uomini e nel mondo, convinti com'erano che essa, pur presente in forma esplicita nella Sacra Scrittura, era racchiusa, ma riconoscibile allo sguardo del credente, nell'esistenza degli uomini e delle donne e in molti aspetti delle loro espressioni. Così don Germano insisteva in maniera particolare sulla Parola rivolta da Dio agli sposi, che li rende capaci di essere suoi testimoni e a loro volta capaci di comunicarla agli altri e al mondo. Per lui gli sposi erano dei veri e propri evangelizzatori, prima di tutto di loro stessi e poi dei loro figli e familiari, realizzando così il ministero che il matrimonio apre per loro, fino ad essere essi stessi "evangelo", "buon annuncio" per tutti, testimonianza reale, visibile e "carnale" dell'amore di Cristo. Per richiamare questa sua attenzione, sarà presentato il numero speciale della rivista "Matrimonio", alla cui redazione don Germano partecipò fino agli ultimi mesi di vita, che offre un quadro eloquente di quanto ampia fosse la sua visione della presenza della Parola nella vita degli sposi.
Don Bruno, a sua volta, si spese affinché i cristiani - in particolare i cristiani della Chiesa di Venezia - conoscessero la Bibbia, la gustassero e ne facessero la bussola per il cammino della loro vita quotidiana. Egli seppe indicare anche un'altra forma di presenza della Parola, specialmente diffusa nella vastità del patrimonio artistico della città di Venezia e spesso sconosciuta agli stessi frequentatori abituali delle chiese: la Parola che ci viene comunicata nel messaggio che l'artista scrive nella sua opera d'arte; quella che fu definita *Biblia pauperum* e che rappresenta un tesoro di fede inestimabile, che i nostri avi sapevano cogliere e che ora rischia di restare indecifrabile perché i nostri occhi sono disabituati a vederlo e anche perché molti (anche cristiani!) ormai ignorano quasi del tutto quello che in quelle opere d'arte viene rappresentato.

Su questi temi, il Centro Pattaro, in collaborazione con l'Associazione "Amici di don Germano" e la Scuola Biblica diocesana, propone perciò una giornata di studio, per fare memoria del prezioso e ancora attuale insegnamento che don Germano e don Bruno ci hanno donato.
La giornata si svolgerà martedì 27 settembre dalle ore 15.30 alle 18.30 nella sede del Centro Pattaro, ma in modalità mista sia in presenza sia online per facilitare la partecipazione a chi per vari motivi non potesse presenziare fisicamente. Alla conclusione ci recheremo nella vicina chiesa di S. Stefano in cui la concelebrazione eucaristica, per fare memoria di entrambi nella preghiera, come di consueto, sarà presieduta da don Diego Sartorelli, che sta proseguendo il lavoro avviato da don Bruno nell'Archivio storico diocesano.
La giornata avrà come tema *La Parola di Dio vive fra gli uomini nel mondo. Le testimonianze di don Germano Pattaro e di don Bruno Bertoli*.
La prima sezione sarà dedicata a *La Parola di Dio nella vita degli sposi. Gli scritti di don Germano per la rivista "Matrimonio"*; ne parleranno i coniugi Luisa e Paolo Benciolini, redattori della rivista.
La seconda sezione tratterà *La Parola di Dio nelle opere d'arte. La testimonianza di don Bruno e i suoi frutti*; sarà presentata da Francesco Trentini e da Francesca Mastracchio, collaboratori della rubrica *Arte e fede* di "Gente Veneta".

A TUTTI I NOSTRI LETTORI

Il numero di abbonamenti che abbiamo ricevuto nel corso del 2021 è sensibilmente diminuito rispetto all'anno precedente.

Comprendiamo che la situazione non è facile per nessuno, ma ci permettiamo di lanciarvi un accorato appello.

SOTTOSCRIVERE UN ABBONAMENTO È L'UNICO MODO PER PERMETTERCI DI CONTINUARE A STAMPARE LA NOSTRA RIVISTA.

Abbonamento ordinario Euro 20,00
Abbonamento sostenitore Euro 50,00
Abbonamento benefattore Euro 100,00

I versamenti possono essere effettuati utilizzando il C.C.P. 12048302
IBAN IT95 L 07601 02000 000012048302 intestato a:
Centro di studi teologici "Germano Pattaro", S. Marco, 2760 - 30124 Venezia
oppure con bonifico bancario c/c n° 36243 - IBAN IT12 Z 05034 02070 000000036243
presso Banco San Marco - Gruppo Banco Popolare

SINODALITÀ IN COSTRUZIONE

Il cammino sinodale della Chiesa italiana e universale è iniziato da qualche mese. Non vogliamo qui fare alcun bilancio, che sarebbe presuntuoso, né emettere valutazioni che sarebbero incomplete e perciò ingiuste. Ci sembra però importante uscire dalla tentazione dell'autoreferenzialità e mettersi in ascolto di altre esperienze "vicine" sia pure solo geograficamente: crediamo infatti che mettersi in ascolto gli uni degli altri, per scoprire le ricchezze degli altri e comprenderne le difficoltà sia un momento autentico e prezioso di sinodalità.

Gli articoli che seguono raccontano di tre esperienze di "cammino sinodale" in tre diocesi a noi vicine: quella di Padova, quella di Vicenza e quella di Treviso. In particolare, ci è sembrato interessante che le diocesi di Treviso e Padova abbiano indetto un Sinodo diocesano prima che il Papa annunciasse quello universale.

Ognuna di queste esperienze presenta tratti di singolare originalità. Tuttavia, ciascuna di esse esprime anche tratti comuni con tutte le altre.

Per cominciare, ogni testimonianza parte dalla constatazione che stiamo vivendo un'epoca di grande difficoltà, caratterizzata da: "crisi della pratica ecclesiale" e "Chiesa sempre meno significativa" rispetto alla vita (diocesi di Padova), "calo del numero di sacerdoti", "gestione delle strutture sempre più complessa" e "forte distacco dalla vita reale" (diocesi di Vicenza), andando a configurare un "momento particolarmente delicato" (diocesi di Treviso). Ogni cammino sinodale descritto nel seguito è partito assumendo questa comune difficoltà, rispetto alla quale la pandemia da covid-19 ha avuto la funzione di acceleratore.

Ciascun racconto parla poi di ascolto. Che deve: essere "capillare" (PD); avere "il semplice gusto della condivisione e della cura reciproca" (VI); avere "delle regole" (TV) per arrivare, grazie al discernimento che lo accompagna, a decisioni comuni.

Si pone così, per tutti, il tema del "dialogo" e della "relazione" come: "costruzione di spazi di fiducia" e "compagnia" che fanno della Chiesa stessa uno "spazio relazionale" (PD); "dinamica più propria dell'annuncio cristiano" e "possibilità di esprimersi e di essere reciprocamente ascoltati" (VI); fatica del "fare parte di un organismo di partecipazione ecclesiale" che "richiede pazienza, formazione personale, preghiera" (TV).

Comune è infine il tema della formazione, sia dei sacerdoti che dei laici.

In un quadro di speranza e difficoltà insieme, emerge ad ogni buon conto la cifra di "un'esperienza comunque assolutamente positiva: un dono" di cui essere profondamente grati e che può far maturare il senso dell'appartenenza ecclesiale di molti. (F.P.)

Giovanni Napoleone Pellis, *Il viatico in montagna* (1921-22), ol/tl, cm 178 x 336
(Udine, Casa Cavazzini - Museo di Arte Moderna e Contemporanea)
Immagine suggerita da Alberto Peratoner

APPUNTI SULLA SINODALITÀ

Stefano Zoccarato

In Diocesi di Treviso, su sollecitazione dell'allora vescovo Gianfranco Agostino Gardin, è stato avviato un cammino sinodale. La proposta del Vescovo di avviare questo percorso sinodale, alla conclusione della sua visita pastorale, è nata anzitutto dalle indicazioni del Papa contenute in *Evangelii Gaudium*, ma anche dalla consapevolezza che la vita della Chiesa diocesana si trovasse in un momento particolarmente delicato, dettato da una sempre più consistente carenza di clero e dalla conseguente necessità di ripensare il ruolo dei laici e dei preti nelle comunità cristiane.
Il cammino sinodale della Diocesi di Treviso è stata un'esperienza lunga (si è dipanata tra il 2016 e il 2019), per certi aspetti macchinosa, senz'altro interessante e feconda. Tutti i materiali sono consultabili sul sito della Diocesi.
Volendo sintetizzare all'estremo e senz'altro semplificando un po' troppo: il cammino sinodale ha coinvolto alcune centinaia di persone, indicate dalle parrocchie, dalle collaborazioni pastorali e dai vicariati, dalle associazioni e movimenti ecclesiali, sacerdoti e componenti degli organismi di partecipazione diocesana; queste persone, con la guida e la "regia" di una commissione diocesana appositamente costituita e presieduta dal Vescovo, si sono incontrate in assemblea per un discernimento comune che ha individuato alcune linee di lavoro per la Diocesi e le comunità territoriali. Il frutto di tali incontri è stato poi inviato nel territorio che, tramite assemblee vicariali e/o di collaborazione pastorale, ha svolto un lavoro di discernimento, tutto raccolto poi in un'ulteriore assemblea diocesana che ha definito alcune scelte sulle quali la Diocesi è stata invitata a proseguire il cammino: una cosiddetta "scelta chiave" (valorizzazione degli organismi di partecipazione ecclesiale) e tre scelte di orientamento pastorale (accompagnamento delle famiglie; attenzione alle situazioni di marginalità; stili di vita).
Tutto il lavoro è stato accompagnato da strumenti di lavoro, sussidi, schede, proposte di metodo e tante, tante riunioni, sia in centro diocesano che nel territorio.
Sono stato coinvolto in questo cammino in quanto all'epoca ero Presidente Diocesano dell'Azione cattolica e componente della Giunta del Consiglio Pastorale Diocesano. Il Vescovo mi ha chiesto di far parte della commissione sinodale diocesana e di essere il moderatore delle assemblee sinodali.
Da questa particolare prospettiva offro di seguito alcune considerazioni non tanto sul cammino sinodale della Diocesi di Treviso, che non spetta a me giudicare, ma sul "camminare insieme" (cioè sulla sinodalità) nella nostra Chiesa.

1. Le "esperienze di sinodalità" sono diverse dalla "sinodalità": la sinodalità, cioè, non sia fine a se stessa
Il camminare insieme è certamente uno "stile" che fa la Chiesa. Su questo il Papa ha insistito molto, e la consapevolezza di questo aspetto mi pare che oramai, almeno a livello teorico, sia abbastanza diffusa. Nelle nostre comunità vi è però la tendenza a fermarsi a questo: al fatto di "dirci" che dobbiamo camminare insieme, e fare riunioni su riunioni e discernimenti su questo nuovo "volto" della Chiesa sinodale. Siamo cioè abbastanza bravi a creare "esperienze di sinodalità", ovvero incontri in cui si fa per certi aspetti un esperimento di come una Chiesa dovrebbe essere se fosse veramente sinodale. Si scelgono dei temi, e su questi ci si "allena" alla sinodalità, creando dei metodi di lavoro, riunioni, sintesi, ecc.
Ciò è per certi aspetti un passaggio necessario, perché la sinodalità richiede anche un metodo che va insegnato e appreso dalla comunità. Nel cammino sinodale di Treviso, per esempio, per aiutare i discernimenti che venivano proposti ai gruppi di lavoro (sia in seno all'assemblea diocesana, che negli incontri territoriali) è stato proposto un metodo preciso fatto di ascolto e di confronto con delle "regole", in modo che dal discernimento comune (in cui tutti i partecipanti sono chiamati ad esprimere il proprio parere) si potesse arrivare a una decisione comune.
È utilissimo e necessario fare questi esercizi, a cui molte comunità ancora non sono abituate.
Ora bisognerebbe però fare qualche passo in più. Sulla base della mia esperienza, posso affermare che tutti coloro che sono stati coinvolti nel cammino sinodale sono stati entusiasti del fatto che preti e laici si siano messi in gioco, alla pari, per fare un discernimento comune. E l'esclamazione più frequente è stata questa: sarebbe bello che nella nostra parrocchia questo metodo fosse messo in pratica *sempre*: cioè per tutte le scelte più importanti da prendere nella comunità. Io ho l'impressione che questo passaggio ancora non ci sia, e molte comunità, pur sapendo benissimo che l'oggi della Chiesa ci chiama ad essere "comunità che cammina insieme", in realtà non lo facciano e i vecchi metodi, per cui alla fine decide il parroco, siano ancora duri a morire. Forse bisognerebbe cominciare a fare meno incontri "sulla sinodalità" e sperimentare veramente il gusto del discernimento comune (e della conseguente decisione) su questioni un po' più concrete.

2. La sinodalità ha bisogno di "luoghi" e ha un prezzo
L'esperienza del cammino sinodale di Treviso ha evidenziato che parlare di sinodalità senza individuare i "luoghi" in cui essa si esercita è inutile. Una Chiesa diviene sinodale se si valorizzano anzitutto gli organismi di partecipazione ecclesiale (consigli pastorali *in primis*): sembra la scoperta dell'acqua calda, ma in realtà non lo è. Non è oggettivamente pensabile che l'intera comunità sia coinvolta in un percorso di discernimento ecclesiale (lo dirò meglio nel prossimo punto), ma soprattutto non è pensabile che una comunità creda di "camminare insieme" se non trova degli spazi e dei tempi in cui il discernimento comune diviene metodo essenziale ed irrinunciabile per tutte le decisioni che coinvolgono la stessa comunità. Certo il sogno è che "tutti" si sentano parte di questo percorso, ma perché il sogno divenga realtà, occorre che almeno qualche paletto sia piantato e non più rimosso. In particolare, ci siamo resi conto che non è nemmeno pensabile cominciare a dire che una comunità è sinodale se non adotta un metodo di discernimento comune almeno nei luoghi istituzionalmente deputati al pensare la vita della comunità, consigli pastorali in testa. Ovviamente qualcuno protesta: perché non è certo solo il consiglio pastorale il luogo dove si esprime la vita della comunità, e si sente un po' la contrapposizione tra "profezia" e "istituzione", dove la profezia starebbe fuori, nella vita di tutti i giorni

delle persone che bisogna ascoltare e accogliere (Chiesa in uscita), e l'"istituzione" sarebbe l'asfittica esistenza degli organismi di partecipazione ecclesiale. Mi pare però di aver intuito che, per quanto faticosa e a volte poco produttiva sia l'esperienza dei consigli pastorali, da lì bisogna partire. Perché se l'esperienza del camminare insieme non comincia da quei luoghi, non comincia mai. Tutto ciò ha un prezzo: perché occorre che la scelta delle persone che fanno parte del consiglio pastorale sia meditata; perché far parte di un organismo ecclesiale deve diventare un impegno serio e una responsabilità per i laici; perché il consiglio pastorale non è più solo il luogo dove si va a spiegare cosa fa il proprio gruppo. Fare parte di un organismo di partecipazione ecclesiale richiede pazienza, formazione personale, preghiera. E tutto ciò costa fatica. E costa fatica *in primis* ai sacerdoti, che a volte avrebbero già i progetti e le decisioni in tasca, e invece talora se li vedono mettere in discussione da un gruppo di laici maturi e che sentono la responsabilità della propria comunità. Tutto questo richiede tempo, mediazioni, a volte accantonamento di idee e progetti ottimi, ma che la comunità non è "matura" per accogliere. Tutto questo può anche mettere in discussione (anche in crisi?) le guide della comunità, che sentono di non essere più riconosciute nel loro ruolo. Se non si fanno i conti anche con questi "costi" della sinodalità, si rischia di fare tanti bei discorsi retorici. Forse non ci siamo mai chiesti se siamo disposti a pagare questo prezzo per essere una Chiesa sinodale. E siccome la regola è che non ci sono pasti gratis, se non siamo pronti a pagare questi prezzi, la nostra Chiesa farà fatica ad essere veramente sinodale.

3. La sinodalità non è per tutti

Sembra un paradosso: perché camminare insieme presupporrebbe di essere proprio insieme a tutti.

Ma la nostra esperienza ci dice che non è proprio così. Il cammino di discernimento si riesce a fare con alcune persone, con le più vicine, le più sensibili. È difficile che *tutta* la comunità si senta chiamata a questo. Molti cristiani vivono la propria fede e la propria partecipazione alla vita ecclesiale senza sentire alcuna necessità di essere coinvolti nel discernimento comunitario. E certo non possiamo dire che la loro fede sia, per ciò solo, inferiore o meno profonda di quanti invece vivono un legame più stretto con la comunità. Lo stesso cammino sinodale a Treviso, che pure ha cercato di coinvolgere le parrocchie, le associazioni a tutti i livelli, da moltissimi cristiani è stato quasi del tutto ignorato. Questo è un fatto: il passaggio delle informazioni e delle notizie è molto lento, trova ostacoli, a volte vere e proprie barriere anche dentro le nostre comunità. E mano a mano che si diffondono, i messaggi, le decisioni e le proposte perdono di intensità e di nitidezza. Credo che dobbiamo fare i conti con questa constatazione e renderci conto che vivere un'esperienza di Chiesa sinodale sarà comunque sempre in qualche modo "parziale": non sarà mai "il tutto", perché la Chiesa (fatta della vita di fede - grande o piccola che sia - di tante persone) è più grande della sinodalità.

4. Tabù

Ci sono alcune questioni che oggi nella Chiesa non si possono discutere in modo "sinodale": per esempio la vita e le difficoltà personali dei preti. Se un prete in una comunità è in difficoltà (e ce ne sono sempre di più) difficilmente se ne parla; di certo non è questione che si affronterebbe mai in un consiglio pastorale.

Accade così che la vita dei presbiteri (intendo: ritmi di lavoro, luoghi in cui concretamente passano le giornate, relazioni, modalità con cui esercitano la "presidenza" ecc…) è a volte veramente estranea alla comunità, che vive la presenza del sacerdote come qualche cosa di scontato, funzionale. E capita che il Vescovo sia costretto a comunicare che un parroco va in anno sabbatico, o addirittura lascia il ministero, senza che la comunità sia mai stata coinvolta nell'accompagnare le sue fatiche, che restano segrete, tabù. Faccio questo esempio per dire che vi sono ancora dei compartimenti della vita ecclesiale di cui le comunità non sono rese partecipi: vivere una vera esperienza di sinodalità non dovrebbe invece avere confini. Non sto ovviamente sostenendo che in consiglio pastorale si debba discutere dello *status* personale del sacerdote, ma di come una comunità possa accompagnare e sostenere il proprio parroco nelle gioie ma anche nelle fatiche, di cosa gli si può chiedere e cosa no, quello sì!

Ebbene, a volte mi pare che la sinodalità venga vissuta o sui massimi sistemi (come possiamo oggi diffondere la fede in Gesù) o su cose minute (quando la sagra?) ma ci siano alcuni gangli della vita della nostra Chiesa che non siamo ancora in grado di affrontare insieme.

5. Maturità

Ultimo aspetto: è chiaro che tutti possono portare il proprio contributo alla vita della Chiesa; anche le persone più semplici, o quelle più lontane, hanno la possibilità di offrire una scheggia di verità. Questo però non sia un alibi: per essere una Chiesa veramente sinodale, occorre un laicato più preparato e più maturo.

Si pensa che il vero punto debole della sinodalità siano le resistenze dei sacerdoti, che non vorrebbero mollare il "bastone del comando". Io credo che questa sia una caricatura della realtà. La vera e più seria ragione per cui si fatica a "camminare insieme" è perché anche i laici faticano a farlo. Nel cammino sinodale di Treviso ho constatato effettivamente che alcuni sacerdoti hanno fatto resistenza, per esempio protestando che nella proposta del metodo di discernimento, la guida del gruppo fosse affidata a un laico: si è detto che ciò mette in questione il carisma della "presidenza", che spetta al presbitero. Sono posizioni però piuttosto marginali, anche se a volte rumorose. In generale il clero è disponibile a condividere maggiormente la responsabilità della guida della comunità con i laici. Non sempre però accade il contrario, non per cattiveria o pigrizia, ma spesso per mancanza di un'adeguata formazione pastorale e spirituale.

Il tema della formazione di una seria coscienza e responsabilità laicale è ancora tutto sul tavolo e, senza affrontarlo, anche la sinodalità rischia veramente di naufragare.

Queste sono solo alcune idee maturate nei lunghi mesi di impegno dedicato al cammino sinodale che ho potuto vivere nella mia Diocesi; un'esperienza comunque assolutamente positiva, un dono, direi, di cui sono profondamente grato e che credo abbia senz'altro fatto maturare la coscienza di appartenenza ecclesiale di molti laici come me.

ESPERIENZE SINODALI.
FRAMMENTI DI CAMMINO NELLA DIOCESI DI VICENZA

Leopoldo Sandonà
(Direttore ISSR "Mons. Arnoldo Onisto", Vicenza)

Premesse

Quelli che seguono sono veloci lampi e sicuramente insufficienti pennellate del percorso diocesano sulla sinodalità. Ma credo che tutto questo lavoro sia dettato dal senso di finitezza, non però in senso pessimistico o angosciante, quanto semmai nel senso di capire che stiamo muovendo i *primi passi* di una modalità sempre da integrare.

La seconda premessa nel parlare del lavoro sinodale impone un doveroso *grazie*, al nucleo di coloro che hanno coordinato, integrato, corretto, cucito e ricucito e strutturato i molti materiali: don Flavio Marchesini, Sabrina Pilan e Graziano Cazzaro. E un *grazie* altrettanto doveroso va al nostro vescovo Beniamino che ha accompagnato, accolto, suggerito il percorso facendosi autenticamente "pastore accanto".

Nel percorso che cercherò di tratteggiare sono presenti alcuni incisi dal documento finale inviato alla Segreteria Generale del Cammino Sinodale delle Chiese in Italia.

Atteggiamenti e metodi

Di fronte ai materiali giunti dal territorio, 109 contributi, la sensazione è stata quella di un compito impegnativo, difficile, a tratti impossibile.

Non si può negare che molte osservazioni e molti suggerimenti siano più protesi al passato che al futuro, per il fatto di aver vissuto un periodo di straordinarie grazie e speranze, nel dopo Concilio: non è facile accettare l'attuale situazione della Chiesa, piccola e spesso isolata minoranza, dopo averne conosciuto i fasti del tempo passato. Così, alcuni manifestano il desiderio di ritornare a metodi e formule che hanno funzionato in passato.

È indubbio che molte questioni di metodo sono state poste dalle necessità: calo del numero di sacerdoti, gestione delle strutture sempre più complessa - convitato di pietra di molti ragionamenti sul futuro -, stop pandemico con tutta una serie di conseguenze pragmatiche oltre che relazionali. Tuttavia, proprio a partire da queste necessità impellenti è cresciuta la consapevolezza che non si può guardare a questi temi con risposte semplici e affrettate, ma che è necessario un discernimento profondo che ci spinga al largo in una navigazione coraggiosa, non temeraria.

Con il passare del tempo questa sensazione iniziale di difficoltà metodologica si è tramutata in un atteggiamento più tranquillo e rilassato. I membri del gruppo si sono conosciuti e soprattutto è sparita una certa "ansia da prestazione" nella consapevolezza che siamo ai primi passi di un cammino rinnovato.

Le domande di traccia per la riflessione sono sembrate talora riduttive. È difficile infatti calarsi su proposte concrete quando mancano dei riferimenti. Non è un caso quindi che la questione previa, la *domanda fondamentale*, sia quella che ha trovato il maggior numero di risposte e le più ampie: l'attenzione è andata dunque alla necessaria risemantizzazione delle strutture in un mondo che cambia di continuo, con particolare riferimento alla connessione tra sacerdoti, laici, religiosi, con uno sguardo attento alla questione giovanile.

Si ravvisa un forte distacco dalla vita reale che andrebbe colmato con una particolare conoscenza e presenza nel territorio, con una fattiva collaborazione con le istituzioni pubbliche, con le diverse agenzie educative e i gruppi già attivi. Si tratta di quel "contaminarsi" che scopre e risveglia sinergie nuove. Una ridotta attenzione ai temi sociali, la prossimità e l'amicizia con chi sta ai margini non può prescindere da un'autentica e una solida passione per l'umano che incrocia la Parola. Nello stile del discernimento, dobbiamo imparare a confrontare la vita con il Vangelo per poter essere voce dialogante nella società civile.

Un tema ricorrente, che è atteggiamento e metodo prima ancora che contenuto, è stato quello del dialogo, inteso come prassi consolidata e continua, non come attenzione puntuale e limitata. Il dialogo permette di parlare a tutti senza distinzione, ma insieme permette di strutturare cammini per il futuro, lasciando sempre aperto lo spazio dell'integrazione. Lungi dall'essere atteggiamento irenistico, il dialogo incarna la dinamica più propria dell'annuncio cristiano.

Contenuti e sfide

In un contesto come quello sinodale, specie in questi primi timidi passi di cammino, è difficile distinguere il metodo dai contenuti. Tuttavia è possibile portare lo sguardo ad alcune *sfide* fondamentali: dalla prospettiva geografica di "colonizzazione" della realtà civile a comunità-segno che radunano i molti dispersi del mondo secolare; da una centralità della figura presbiterale ad un accento sulla preparazione nelle diversità di vocazioni, tra presbiteri, laici e religiosi. Se il Concilio di Trento ha posto particolare attenzione alla formazione del clero, oggi la sfida è quella di costruire "seminari sinodali" in grado di formare, non solo intellettualmente ma in modo integrale, le figure che assieme collaboreranno nella vita delle comunità.

Nelle diverse tematiche affrontate è di centrale importanza la parola, sia con la p minuscola che con la P maiuscola. Prendere la parola e dare la parola è binomio imprescindibile: tutte/i hanno diritto di parola, a nessuno deve mancare la possibilità di esprimersi e di essere reciprocamente ascoltati; le comunità in un mondo burocratizzato, asettico e iper-individualistico possono diventare porti per tutti coloro che hanno bisogno di relazione, ascolto, vero riconoscimento. All'interno delle comunità il dare la parola non equivale ad un'ottica rivendicativa, ma ad un generarsi reciproco nell'ascolto. In questa pericoresi ecclesiale-trinitaria arriviamo a darci vicendevolmente anche la Parola, come i discepoli di Emmaus che un po' alla volta, nelle loro diversità, capiscono le Parole del misterioso viandante.

Le celebrazioni sono state affrontate nei *report* sinodali con grande "affetto", reduci da un periodo pandemico che ha fatto sentire la lontananza dalle liturgie e dal ritrovarsi assieme. L'esperienza del ritorno alle celebrazioni insieme e in particolare il cammino quaresimale e pasquale nel 2022 hanno fatto toccare con mano, dopo la Pasqua del 2020 vissuta nelle famiglie, la relazione piena delle comunità. Non è una mozione sentimentalistica, ma da più parti è salito l'appello per celebrazioni sempre più curate, sentite, condivise.
Ancora vanno rinsaldati quei luoghi in cui la Chiesa può mettersi in ascolto attivo della società. Se la frammentazione dell'oggetto pastorale in diversi settori non tiene più, vanno trovati luoghi generativi e diffusivi che animino l'evangelizzazione. Uno di questi è la scuola e anche la funzione dell'insegnante di religione può divenire collante con i colleghi, le famiglie e gli studenti. Lo stesso si può dire per l'impegno dei cristiani nelle professioni, nei luoghi della cura, nella politica. Ogni Chiesa locale può identificare sfide specifiche, anche a partire da presenze ecumeniche, interculturali ed interreligiose nei territori.
Alcune prospettive sono ritornate nelle conclusioni:

- la scelta di riunire le parrocchie in unità pastorali, pur con alcune fatiche, si è rivelata di fatto promotrice di sinodalità in atto;
- l'orientamento alla formazione dei Gruppi Ministeriali, alla fraternità presbiterale e ad altri gruppi favorisce il superamento dell'individualismo ed educa alla corresponsabilità;
- la formazione congiunta aiuta a maturare un sogno condiviso di Chiesa ispirato alla *Evangelii Gaudium*;
- altre vocazioni, come il diaconato e nuove ministerialità, stanno crescendo anche come risposta alla diminuzione della presenza dei presbiteri; nel periodo pandemico sono stati particolarmente apprezzati il ministero dell'accoglienza e il ministero della comunione esercitato da familiari e dal personale sanitario;
- l'abbandono da parte di molti, sta favorendo in altri una presa di coscienza, con una scelta più personale e originale della sequela di Cristo con modelli di adulti credibili;
- le celebrazioni liturgiche, con le distanze per motivi di sicurezza e a piccoli gruppi, sono risultate più vere e partecipate. La mancanza del presbitero spinge i laici a guidare le celebrazioni comunitarie di preghiera, Lectio divina, celebrazioni della Parola, Esequie;
- il fatto di essere diventati minoranza, con meno forze impegnate nel sociale, ha favorito la ricerca di collaborazione con le istituzioni civili e sociali, suscitando nuove forme di accoglienza e volontariato: anche questa è una forma di uscita;
- il desiderio di trasmettere la fede a giovani e ragazzi sprona alla ricerca di nuovi linguaggi e nuove competenze, soprattutto nell'area dei social;
- il desiderio di maggiore condivisione e corresponsabilità spinge a cercare nuove regole e nuovi modi di partecipazione a livello locale, fino ad invocare una riforma del Diritto Canonico;
- l'essere rimasti a lungo separati e isolati ha rafforzato il desiderio di stringere relazioni più fraterne in comunità, di riservare spazi di incontro e di ascolto, per il semplice gusto della condivisione e della cura reciproca.

Come specificato nelle premesse, si tratta di un ritratto fugace dell'inizio di cammino percorso. Se la pandemia ha interrotto dei sentieri a volte stanchi e affaticati, il respiro e il passo sinodale appaiono passo dopo passo dei sentieri ritrovati.

IL CAMMINO DEL SINODO DIOCESANO DI PADOVA

Ilenia Zuccotto, Gerardo Izzo, Chiara Rebellato, Darvin Varghese
(studenti della Facoltà Teologica del Triveneto)

La Facoltà Teologica del Triveneto ha proposto un seminario-laboratorio per l'A.A. 2021-2022 dal titolo "La Chiesa che verrà". La prima parte del corso ha visto alternarsi gli approfondimenti proposti da alcuni docenti: dalla crisi della pratica ecclesiale verso le diverse modalità di vivere, pensare gli spazi e tempi del nuovo contesto sociale segnato dalla pandemia e minacciato dalla attuale situazione geopolitica. I diversi gruppi di lavoro hanno poi analizzato più dettagliatamente alcuni aspetti. In particolare al nostro gruppo è stato affidato il compito di esaminare e valutare il sinodo della Diocesi di Padova, attualmente in corso d'opera, indetto dal Vescovo, prima dell'inizio del cammino sinodale indetto dal Papa, e che si è aperto, dopo la fase di preparazione, il 5 giugno 2022, Solennità di Pentecoste.

La fase preparatoria
Il processo di cambiamento messo in campo è stimolato anche a livello della Chiesa universale: in particolare c'è da chiedersi quale prospettiva e sguardo dare a questo evento in relazione con il sinodo delle Chiese italiane e con il sinodo dei Vescovi della Chiesa universale.
Intenzione di questo nuovo sinodo diocesano è di promuovere processi di ascolto attivo, di condivisione, di sinodalità attuata e non solo proclamata, per dare nuove piste di orientamento ma soprattutto una metodologia nuova capace di riplasmare il volto delle comunità cristiane e della Diocesi. Prioritario è l'ascolto capillare di tutte le componenti del popolo di Dio nella sua accezione più estesa di "popolo di tutti i battezzati".
Il 27 settembre 2015 viene ordinato vescovo don Claudio Cipolla, presbitero della Diocesi di Mantova. La sua nomina da parte di papa Francesco lascia intuire il taglio decisamente pastorale dato al mandato ed esplicitato anche nel motto scelto per il suo ministero episcopale: "*Confide surge vocat te",* coraggio alzati ti chiama! Fin da subito desiderio del vescovo Claudio è stato non di mettersi alla guida della Diocesi quale vertice di una struttura organizzativa, ma di farsi compagno di viaggio.
Il Consiglio pastorale diocesano e il Consiglio presbiterale

dopo un accurato discernimento sono giunti alla conclusione che fosse esigenza avvertita interrogarsi sulle vicende che hanno profondamente segnato la realtà ecclesiale degli ultimi decenni e in particolar modo l'esperienza dell'emergenza sanitaria. È stato predisposto un sussidio "La preparazione al sinodo diocesano - Anno pastorale 2021/2022" dove sono esplicitate le intenzioni e gli strumenti operativi adottati per mettersi in ascolto delle comunità cristiane, delle persone, generando l'opportunità per ripartire insieme avviando processi di cambiamento.
Il sinodo si configura come un cammino per avviare processi, ma è anche una macchina preparatoria articolata: vengono istituiti gli organi del sinodo (Segreteria, Commissione preparatoria, Assemblea sinodale), delle figure nuove (facilitatori, moderatori, spazi di dialogo e ascolto, gruppi di discernimento) e il metodo di lavoro del discernimento comunitario. L'icona biblica che accompagna il cammino è quella di Abramo Gen 12,1-9 *Verso la terra che ti indicherò, partire verso una promessa di futuro*: Abramo è immagine creativa di colui che ascolta la Parola che Dio gli rivolge, dubita nello scorrere del tempo dell'adempimento delle promesse, completa un cammino già in corso, intercede nei momenti di scoraggiamento, custodisce le promesse fiducioso nella futura realizzazione del Disegno di Dio. L'intenzione del Vescovo è che il sinodo sia una strada per seguire il mandato missionario del Vangelo: camminare insieme come esperienza orante; orientare comunitariamente il popolo di Dio alla Volontà del Padre; dopo tante analisi sociologiche provare a fare una sintesi ecclesiale. L'Eucaristia è metafora del Sinodo: la comunione con lo Spirito di Cristo che è fonte dell'agire sinodale. Vengono indicati tre verbi-bussola: riconoscere - interpretare - scegliere.
Nel primo anno dal 16 maggio 2021 al 5 giugno 2022 la Segreteria del sinodo si è attivata per iniziare i lavori di preparazione dei processi strutturanti il sinodo e del percorso formativo per la Commissione preparatoria al metodo del discernimento comunitario, al lavoro di sintesi delle relazioni arrivate dagli spazi di dialogo, all'individuazione dei temi del sinodo. Sono stati realizzati: il regolamento del sinodo; l'organizzazione degli spazi di dialogo/ascolto; la formazione dei facilitatori; incontri sul territorio con i Consigli pastorali parrocchiali e i Vicariati; incontri nei gruppi di parrocchie per l'elezione dei membri laici dell'Assemblea sinodale. Per tutto il 2022 la Segreteria e alcuni membri della Commissione preparatoria hanno incontrato Vicariati, organizzazioni laicali, unità pastorali, gruppi di parrocchie per diffondere quanto più possibile non solo notizie sul Sinodo ma procedure di attuazione e strumenti di lavoro affinché ci fosse un coinvolgimento capillare.

Punti rilevanti della fase preparatoria

Nella nostra ricerca abbiamo incontrato don Leopoldo Voltan (Vicario Episcopale per la Pastorale, referente Segreteria del sinodo diocesano), il quale ci ha detto che la fase preparatoria ha avuto due elementi di fondo: ripensare l'annuncio del Vangelo in un contesto di cambiamento d'epoca; evangelizzare come istanza che va radicata nelle domande ed esigenze del nostro territorio, soprattutto nella percezione diffusa che fra cultura-contesto sociale e prospettiva del Vangelo non ci sia più un dialogo fluido. Questo primo ascolto si è condensato attorno a tre concetti: punti di rottura, germogli e visione di Chiesa. *Rottura* è ciò che non va, che è dissonante nella nostra vita e sentiamo limitante; *germoglio* è quanto di bene si sta invece vivendo come piccola cosa, che sta sbocciando; con *visione di Chiesa* si intende quale desiderio o sogno abbiamo riguardo alla vita concreta della Chiesa della nostra Diocesi.
L'individuazione dei temi da proporre al dialogo comunitario è stata frutto di un processo molto articolato, in cui i membri della Commissione, suddivisi in gruppi, hanno individuato alcuni temi che sono stati poi confrontati con gli altri gruppi, fino alla definizione di 14 punti da portare in assemblea plenaria perché siano approvati dal Vescovo e che saranno posti all'attenzione della Diocesi per un secondo ascolto nell'autunno prossimo.
Inizialmente l'accoglienza, pur non essendo negativa, è stata tiepida con reazioni di scetticismo. C'è stato un riconoscimento a posteriori: le nostre parrocchie si sono accorte del valore di questa esperienza dopo averla compiuta. Molti parroci che potevano fare resistenza si sono resi conto che i facilitatori per gli spazi di dialogo sono stati essi stessi un germoglio. L'attenzione per la dimensione narrativa, che lasciasse ai partecipanti di esprimere non solo recriminazioni e lamentele, ma di agire in modo che ognuno potesse raccontare qualcosa di un vissuto profondo e personale è stato ampiamente ribadito come focus della prima parte di formazione e di ascolto.
La cosa interessante è che il Sinodo è un processo lungo: partito nel 2021, finirà nel 2023. Il valore anche pedagogico sta proprio nel processo che può fornire strumenti acquisibili attraverso procedure di ascolto e di dialogo; perciò il secondo ascolto, quando i temi emersi nella prima fase verranno riproposti all'attenzione dei diversi soggetti coinvolti, rinforzerà tutti questi processi.
Suor Lia Pasquale (collaboratrice dell'ufficio diocesano di Pastorale della Famiglia e nell'ambito dei legami spezzati), è stata un'altra voce importante nel nostro cammino di ricerca. Ha sottolineato che il vescovo Claudio ha esortato a porre attenzione alle piccole sfumature, lo Spirito lavora anche sulle piccole cose. Ci ha detto che nel primo ascolto è stato riscontrato un desiderio d'incontro di umanità, evidenziando quanto la cura delle relazioni interpersonali sia quella che ci farà ripartire. Il volto della Chiesa che le persone desiderano è quello di una famiglia che ti fa stare bene e anche ai cristiani praticanti viene chiesto di essere portatori di quella presenza dello Spirito che non è compito solo del parroco. Nelle parrocchie c'è bisogno di un laicato che condivida la fede prima di tutto, che sia innamorato, capace di adesione autentica di fede.
L'intervista con Michele Visentin (docente di Pedagogia allo IUSVE di Mestre e alla FTTr di Padova) si è incentrata sul tema delle resistenze in relazione al cambiamento: di fronte ad un appello al cambiamento, la nostra mente mette in campo dei meccanismi di difesa. Per la persona adulta non è facile poter pensare ad un "modello" di comunità diverso da quel contesto che ha plasmato la personale crescita umana e di fede. Raccogliendo e analizzando le relazioni arrivate dagli spazi di dialogo delle comunità

parrocchiali, sono emerse rappresentazioni di fede e di vita ecclesiale molte volte stereotipate, attraversate da idee di Dio, di vita cristiana e di fede legate a immagini ereditate. È come se mancasse un pensiero adulto in grado di assumersi la responsabilità di de-costruire queste immagini che non corrispondono più all'esperienza contemporanea e non sono più capaci di nutrire. Come in tutti i processi di trasformazione, anche per quello sinodale c'è il rischio di mantenere i contenuti sul piano della discussione senza di fatto attuare cambiamenti incisivi a livello pratico. Gli impulsi più forti a de-costruire immaginari di fede non più corrispondenti alla realtà provengono dal mondo della cultura e dell'università. D'altra parte la Chiesa sembra essere sempre meno significativa in quei nodi esistenziali in cui la dimensione del sacro si annuncia da sé: le cifre esistenziali del nascere, del morire, del soffrire, dell'amare. Perciò è urgente lavorare sulla costruzione di legami di fiducia, perché nel legame stesso abita un seme del senso religioso.

Abbiamo avuto un altro incontro con suor Francesca Fiorese (direttrice dell'Ufficio di Pastorale sociale e del lavoro, ambito imprenditoriale e amministrazioni comunali). In questo ambito il cammino del sinodo si è svolto soprattutto con dialoghi fra il Vescovo e i sindaci. Nonostante il dialogo fra amministrazioni pubbliche e Chiesa non sia facile, ne viene sentita l'esigenza, soprattutto per il ruolo che la comunità ecclesiale (parrocchia) può avere come luogo educativo, capace di formare anche dei buoni cittadini.

Le nostre considerazioni

Alla luce di quanto emerso in questo studio sul cammino sinodale della Diocesi di Padova e facendo riferimento alle categorie elaborate durante il percorso di seminario-laboratorio "La Chiesa che verrà", esprimiamo alcune considerazioni per evidenziare i tratti che prefigurano il volto della Chiesa di domani e alcuni nodi che, a nostro parere, rimangono irrisolti.

- Elementi per una chiesa a venire: abitare i varchi antropologici, gli snodi che si offrono come possibilità di apertura all'eccedenza di Dio. Come Chiesa siamo chiamati ad incontrare le esperienze elementari della vita. L'antropologia cristiana ha ancora qualcosa da dire al mondo del trans-umanesimo? le scoperte delle neuroscienze quale spazio lasciano ad una nuova incarnazione del Verbo di Cristo?
- La Chiesa come spazio relazionale: le strutture e i luoghi d'incontro della chiesa territoriale possono diventare luoghi di esercizio di espressione della quotidianità, abitati secondo uno stile di vita evangelico? In una situazione di raffreddamento delle relazioni dovuta alla pandemia, nelle parrocchie questo processo sinodale ha la potenzialità di agire come ripartenza verso qualcosa di inedito da scoprire nel cammino? Sicuramente se applicato con entusiasmo il processo sinodale è chiave di apertura laddove i vecchi schemi non fanno più aggregazione.
- Una Chiesa ospitale: viene evidenziato come il chiudersi tra pochi fedeli per scelta o per carisma rappresenti una soluzione solo difensiva, ma che non può essere l'esito dell'annuncio evangelico. Siamo chiamati a far soffiare lo Spirito fuori, fino al confine ultimo del cosmo, una nuova Pentecoste anche solo per accogliere, ospitare, fare vivere l'Altro nella bontà della vita evangelica senza chiedere niente. Dobbiamo constatare che c'è un'esperienza spirituale umanamente connotata secondo il principio di auto-trascendenza o questa può essere ancora fecondata dall'annuncio della Rivelazione cristiana? Lo Spirito di Dio, in Gesù Cristo può tornare a soffiare nell'essere umano?
- Come superare le resistenze che fisiologicamente possono sorgere di fronte ai processi di cambiamento? Parlare del cambiamento senza mai prendere decisioni concrete può rallentare se non addirittura paralizzare ogni scelta. Bisogna prendere coscienza che il discernimento non è un'opzione possibile per l'essere Chiesa, ma è uno strumento dovuto alla sua stessa essenza sinodale, perché per camminare insieme bisogna aver scelto la stessa direzione o orientamento. L'annuncio, il mandato a cui la comunità cristiana deve sempre fare riferimento, non può che costruirsi in una Chiesa sempre in ripensamento di sé stessa, in ascolto, in discernimento.

Le dinamiche attivate nel percorso sinodale sino a questo punto portano verso una Chiesa che sente forte il desiderio di un atteggiamento di ascolto e di compagnia.

Il lavoro di ascolto attraverso gli spazi di dialogo parrocchiali, i facilitatori, la formazione, hanno dato in sé stessi un nuovo volto di Chiesa. Avere spazi aperti senza una finalità strumentale, per la necessità di fare, ma luoghi di relazione e condivisione, dove trovarsi per raccontarsi le ragioni del proprio credere, i valori che sentiamo importanti come credenti, già questo è sembrato una risorsa. A volte passa in secondo piano che è il Vangelo il centro della nostra azione pastorale, rischiamo di compiere scelte legate più ad un rapporto umano che non di fede.

Il sinodo ha appena preso avvio e resta difficile verificare se le intenzioni possano poi realizzarsi così come immaginate. Allo stato attuale ci pare di leggere tra le righe la seria volontà di restare fedeli ad una pratica che unisca semplicità e professionalità. Gli spazi di dialogo si configurano come metodologia utile per qualsiasi cammino di gruppo o di discernimento pastorale; è prezioso lo stile del mettersi in ascolto dell'altro e, attraverso le sue parole, in ascolto dello Spirito che in noi risuona. Ci pare da valorizzare il fatto che la volontà del sinodo vada nella direzione di aprire orizzonti nuovi, immaginando il futuro mantenendo però consapevolezza dell'oggi. Da sottolineare la valenza pedagogico-didattica del metodo che attraverso il processo sinodale viene consegnato capillarmente a tutte le parrocchie.

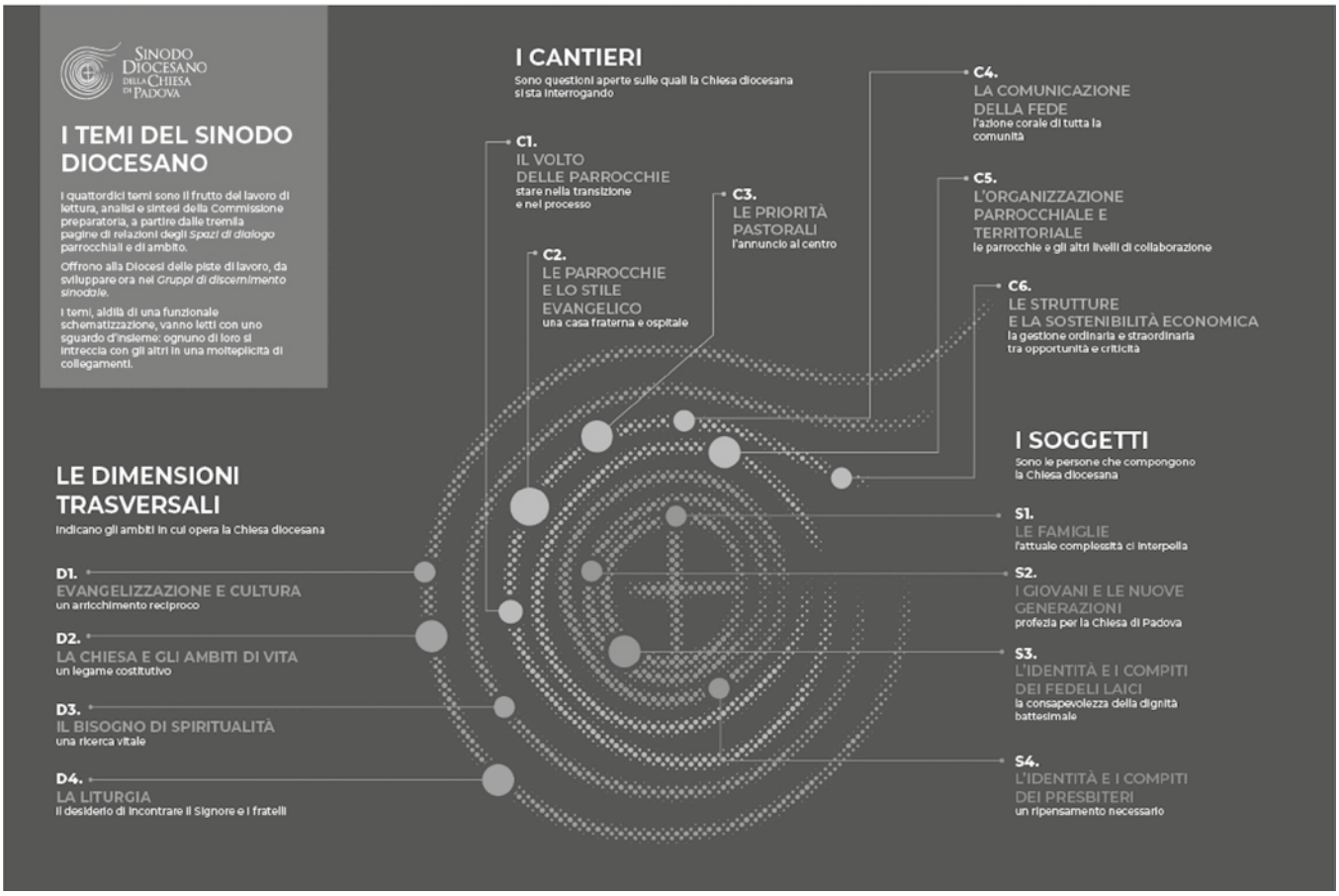
Alcuni nodi critici

Ci chiediamo se fosse stato opportuno che la Diocesi invitasse a sospendere le tante attività nelle comunità parrocchiali per entrare con maggior consapevolezza nel processo di preparazione al sinodo, accogliendo gli spazi di dialogo come tempo favorevole per camminare come popolo di Dio e non come una attività tra le tante, a cui rispondere più per cordialità che per reale desiderio di partecipazione.

La collaborazione con le comunità di religiosi e religiose

presenti nella Diocesi è risultata poco significativa; questo lascia emergere come non si sia attuata un'integrazione fruttuosa tra Diocesi e ordini religiosi (specialmente maschili). In riferimento alle realtà LGBTQ+, il vescovo stesso ammette che il linguaggio della Chiesa riguardo alla sessualità risulta troppo povero rispetto alla complessità della dimensione affettiva. Emerge, forse, un doppio binario: una attenzione da parte del Vescovo alla disponibilità a scoprire possibili "spazi di dialogo", mentre nella realizzazione dei passaggi sinodali a volte si perde di vista l'importanza delle relazioni a favore di un approccio più istituzionale. D'altra parte, si è visto che anche luoghi marginali come il carcere possono essere esperienze di sinodalità ecumenica o interreligiosa.

Al momento attuale (mese di maggio 2022) la Chiesa di Padova ha elaborato i 14 temi del sinodo diocesano che costituiscono le piste di lavoro da sviluppare all'interno dei gruppi di discernimento e nell'Assemblea sinodale. Fra questi temi, ci sembra opportuno evidenziare il rapporto tra evangelizzazione e cultura, il confronto con il mondo del lavoro, della scuola e della formazione; inoltre il tessuto sociale in cui siamo immersi è un luogo spesso povero di relazioni incarnate e assetato di ascolto e vicinanza. In queste coordinate antropologiche-esistenziali la Chiesa è chiamata a farsi presente nel volto di ogni cristiano, sia esso presbitero, religioso/a o laico/a. Ci sono perciò molti cantieri aperti per una ridefinizione del volto delle parrocchie, dello stile evangelico e dell'annuncio cristiano.



CAPIRSI: IL MIRACOLO DI PENTECOSTE

pastore Nicola Laricchio

Pubblichiamo il sermone pronunciato dal pastore battista Nicola Laricchio durante la Veglia di Pentecoste celebrata a cura del Consiglio Locale delle Chiese Cristiane di Venezia nella chiesa evangelica luterana di Venezia il 26 maggio scorso. Il testo biblico era Atti 2,1-13.

Quanti significati può avere una sola parola e nella stessa lingua?
Facciamo subito un esempio: in quanti modi può essere declinata la parola "pace"?
Nella storia del pensiero filosofico, la pace è stata concepita sia in termini negativi che positivi. Nel primo caso andrebbe ad indicare semplicemente l'assenza di conflitto, mentre nel secondo indica la presenza di condizioni ben determinate, che possono avere natura giuridica, etico-politica o spirituale. Un esempio di cosa si potesse intendere per pace nell'antichità lo troviamo espresso nelle *Leggi* di Platone (I,625 e 626 a). Il cretese Clinia afferma che "ciò che la maggior parte degli uomini chiama pace lo è solo di nome perché in realtà fra le città perdura, quasi per legge naturale, uno stato di conflitto non dichiarato di tutti contro tutti"; dunque "finché c'è vita c'è guerra continua di ciascuno Stato contro l'altro". È a partire dal IV secolo a.C. che il termine assume un significato positivo, indicando non solo la cessazione di un conflitto ma uno stato giuridico ben determinato, frutto di un accordo tra le parti volto a regolamentare anche i rapporti futuri. La pace viene accostata a una condizione di sicurezza e giustizia, di libertà e prosperità, nella quale gli uomini possono sviluppare le loro capacità morali. Ricordiamo il concetto di *pax romana*, frutto della supremazia militare che favorì il diffondersi di concezioni giuridiche universalistiche come il diritto delle genti e il diritto naturale. Assenza di conflitto o gestione della sicurezza e della giustizia presumono, tuttavia, l'azione congiunta di popoli che si mettono d'accordo sui criteri etici e politici necessari a garantire la pace. Il rischio di imporre il proprio concetto di pace con la forza e la violenza è sempre alle porte. Kant, nel suo *Per la pace perpetua* (1759) stabilisce un chiaro nesso tra il problema della pace e la natura dei regimi politici.

Potremmo anche chiederci cosa significhino parole come "giustizia", "libertà", "prosperità", e sono quasi certo che anche in questi casi si presenterebbero variopinti quadri di definizioni i cui colori spesso non solo sono contrastanti, ma alcuni di essi minacciano di coprire, con tonalità molto forti, tutti gli altri.
Cosa può fare la chiesa nel caos generale delle definizioni e delle ideologie dei modi di intendere le parole vitali?
Cosa possiamo fare noi tutti e tutte nella crisi generale che ci coinvolge e che ci porta lontani e lontane dalla pace tanto desiderata?
La chiesa, nelle sue diversità, ha ancora il compito dell'annuncio. Ma come è possibile mettersi d'accordo su cosa dire quando anche tra noi possono esservi modi di intendere diversi riguardo a questioni essenziali come quelle della pace e della guerra ad esempio?

A Pentecoste la chiesa unita vive il miracolo che, secondo il libro degli Atti, farà da apripista a tutto il lavoro missionario che la comunità dei credenti aveva e ha da compiere.
La missione dell'annuncio della buona notizia non può che partire dal fatto che esso nasce come azione diretta dello Spirito di Dio. L'opera dello Spirito Santo non ci mette soltanto in condizione di parlare ma ci aiuta anche a capire e ad essere capiti, capite.
È proprio il "capirsi" l'evento prodigioso che caratterizza questo episodio all'origine della chiesa.
Il vero miracolo qui non è quello di parlare lingue diverse ma capire quanto viene detto.
Per quanti sforzi può aver fatto l'umanità di tutti i tempi ed anche la cristianità a dare senso alle parole, la verità è che, in un modo o nell'altro, ci si ritrova sempre a tentare di ricostruire l'antica torre di Babele ed è a quel punto che la diversità si presenta come dimensione caotica e dispersiva, una minaccia per tutti e tutte.
Ciò che accade a Pentecoste, invece, ci insegna che la possibilità di un dialogo comprensibile esiste ed è esclusivamente dono di Dio.

La chiesa nasce popolo dello Spirito con una missione universale. Questa dimensione universale della missione dei credenti e delle credenti non deve essere, però, tradotta con il concetto di uniformità.
Dobbiamo fare molta attenzione a questo aspetto. Possiamo parlare lingue diverse, avere differenti usanze e anche approcci diversi alla fede, tuttavia siamo consapevoli che annunciando la Parola di Dio alle nazioni, cioè il senso che Dio dà alle cose, noi proferiamo una parola totalmente altra, non nostra, che trascende i contesti politici, culturali e le esperienze di fede dalle quali proveniamo.
L'annuncio cristiano non ha niente a che fare con i nostri modi e le nostre capacità o incapacità di intendere e di volere. Il messaggio che la chiesa, nella sua pluralità, comunica al mondo ha unicamente a che fare con Dio ed è lo Spirito Santo a parlare tutti i linguaggi della terra per renderlo comprensibile.

È lo Spirito di Dio che dà valore alle parole che annunciamo, ma questo non significa che la comunità dei credenti

non sia esposta alla contestazione e al fraintendimento. L'agire di Dio va contro le logiche umane di potere e sopraffazione. In contesti in cui si fa coercizione per imporre il dominio, un messaggio che pone tutti gli esseri umani allo stesso livello di peccatori la cui speranza è la sola grazia di Dio, risuona come follia, ubriachezza. Tuttavia lo Spirito Santo continua a compiere il miracolo. Lo fa ogni volta che ci dona il coraggio di condannare abusi e prepotenze; ogni volta che siamo dalla parte delle categorie sociali fragili e oppresse; quando ci troviamo a sfidare le potenze del mondo con il semplice annuncio dell'amore. Lo Spirito Santo continua a compiere il miracolo quando nonostante le diversità linguistiche e culturali che abitano il nostro mondo, riusciamo a sentirci uniti e ogni persona è messa nelle condizioni di udire le grandi cose di Dio a partire dalla propria condizione. Nonostante la diversità dei linguaggi, quando siamo mossi dallo Spirito di Dio, annunciamo la grandezza del Signore e lo facciamo soprattutto dinanzi alle grandezze umane. La diversità, che per l'umanità senza Dio è una maledizione, per la chiesa è la primigenia benedizione. Possono esservi mille modi di dire e di intendere, molte parole, usanze, culture, e nell'irriducibile pluralità dei linguaggi avanza una sola promessa: quella dello Spirito Santo che si fa garante di una corretta comunicazione. La nostra missione continua ad essere quella di esprimere il pensiero di Dio sulla condizione umana senza alcun timore perché chi dovrà capire, capirà, e sarà solo per grazia del Signore.

Amen

DALLA BIBLIOTECA

Segnalazioni

Il sacro e la polis*. Intersezioni simboliche*, a c. di Luca Ghisleri e Iolanda Poma, Mimesis, Milano-Udine 2021, pp. 279.

Il volume nasce come sviluppo di un convegno omonimo promosso dal Centro Interuniversitario di Studi sul Simbolico e raccoglie una ventina di contributi che analizzano il tema da diverse angolature.
Dopo la Prefazione di Maria Cristina Bartolomei e l'Introduzione di Luca Ghisleri e Iolanda Poma (che ne sono anche i curatori), il volume si divide in tre parti.
Nella prima, intitolata *Prospettive*, è stato analizzato il nesso tra il sacro e la *polis* con una duplice attenzione: una rivolta all'origine del loro intreccio e un'altra all'impatto di tale nesso con il processo della secolarizzazione, che lo rimette in gioco.
La seconda, intitolata *Questioni*, contiene contributi che contestualizzano il tema del rapporto del sacro e della *polis* nella contemporaneità, anche con attenzione al dialogo fra tradizioni e culture differenti.
Infine la terza parte, intitolata *Percorsi*, riunisce contributi che propongono possibili sviluppi del tema nella riflessione di alcuni autori significativi o di settori specifici dell'indagine filosofica.
Dall'insieme di queste considerazioni emerge che il rapporto tra il sacro e la *polis* costituisce un elemento essenziale del modo proprio in cui l'essere umano abita il mondo. Il nesso fra sacro e *polis*, fra religione e politica sembra costituire un punto significativo della tensione tra finito e infinito che l'essere umano, proprio perché è un *animal symbolicum*, nel suo pensiero e nella sua azione vive nella particolare condizione di doppia fedeltà alla terra e al cielo che lo costituisce.

Nuove acquisizioni

Sources chrétiennes
Cyprien de Carthage, *L'unité de l'Église*, [500], Cerf, Paris 2013.
Maxime le Confesseur, *Questions à Thalassios*, t. III, [569], Cerf, Paris 2015.
Adam de Perseigne, *Lettres*, II, [571], Cerf, Paris 2015.
Adam de Perseigne, *Lettres*, III, [572], Cerf, Paris 2015.
Cyrille d'Alexandrie, *Contre Julien*, II, [582], Cerf, Paris 2016.
Cassiodore, *De l'Âme*, [585], Cerf, Paris 2017.
Isidore de Péluse, *Lettres*, III, [586], Cerf, Paris 2017.
Grégoire de Nysse, *Lettre canonique. Lettre sur la phytonisse et six homélies pastorales*, [588], Cerf, Paris 2017.
Évagre le Pontique, *Chapitres sur la prière*, [589], Cerf, Paris 2017.
Évagre le Pontique, *A Euloge. Les vices opposés aux vertus*, [591], Cerf, Paris 2017.
Jérôme, *Douze homélies sur des sujets divers*, [593], Cerf., Paris 2018.
Martin de Braga, *Œuvres morales et pastorales*, [594], Cerf, Paris 2018.

Ecumenismo e dialogo interreligioso
La diversità feconda. Un dialogo etico tra religioni nella città, a c. di S. Morandini, EDB, Bologna 2021.
I Pentecostali in Italia. Letture, prospettive, esperienze, a c. di C. Napolitano, Claudiana, Torino, 2021.
E. Malnati, *Ecumenismo. Un cammino verso l'unità nella verità*, Morcelliana, Brescia 2022.

Fede e scienza
F. Brancato, *L'uomo e la sua origine. Tra creazione ed evoluzione*, Mimesis, Milano-Udine 2021.
R. G. Timossi, *La fede salverà la scienza. Conoscenza scientifica e credenza religiosa in dialogo*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2021.

Varie

L. F. Capovilla, *Giovanni XXIII. Cinque letture*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1961.
L. F. Capovilla, *Giovanni XXIII. Sette letture*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1963.
L. F. Capovilla, *Giovanni XXIII. Papa di transizione*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1979.
L. F. Capovilla, *Ricordi dal Concilio. Siamo appena all'aurora*, a c. di E. Preziosi, La Scuola, Brescia 2011.
L. F. Capovilla, *Predicate il Vangelo ad ogni creatura. Commenti al Vangelo per Radio Rai di Venezia 1945-1946*, a c. di I. Bastoni, Corponove Editrice, Bergamo 2014.
A. G. Roncalli, *Souvenirs d'un nonce. Cahiers de France (1944-1953)*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1963. (Volumi donati dalla famiglia Capovilla).

A. Gallo, *Sant'Alvise, Una chiesa e un monastero tra storia e leggenda*, Marcianum Press, Venezia, 2019.
A. Nugnes - C. Torcivia, *Il segno della fraternità, per una lettura teologica a partire da "Fratelli tutti"*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani, 2021.

Libri del prof. Mario Ruggenini donati dalla moglie

Filosofia e filosofia della religione

Identità cristiana e filosofia, a.c. di G.Ferretti, Rosemberg & Sellier, Torino 2002.
Cristo nella filosofia contemporanea I. Da Kant a Nietzsche, a.cura S. Zucal, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2000.
Cristo nella filosofia contemporanea II. Il Novecento, a cura S. Zucal, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2002.
Religione e religioni. A partire dai «Discorsi» di Schleiermacher, a c. di S. Sorrentino, Cittadella, Assisi 2000.
J. Bouveresse, *Peut-on ne pas croire? Sur la vérité, la croyance & la foi*, Agone, Marseille 2007.
R. Brague, *Le propre de l'homme. Sur une légitimité menacée*, Flammarion, Paris 2013.
P. Brown, *Il sacro e l'autorità, La cristianizzazione del mondo romano antico*, Donzelli, Roma 1996.
C. Ciancio, *Del male e di Dio*, Morcelliana, Brescia 2006.
C. Fabro, *L'uomo e il rischio di Dio*, Studium, Roma 1967.
C. Fabro, *Dall'essere all'esistente. Hegel, Kierkegaard, Heidegger e Jaspers*, Marietti, Genova 2004.
L. Ferry - M. Gauchet, *Le religieux après la religion*, Grasset, Paris 2004.
Filone di Alessandria, *La migrazione verso l'eterno*, Rusconi, Milano 1988.
G. Ghia, *Fichte nella teologia. Dall'*Atheismusstreit *ai giorni nostri*, Guerini e Associati, Milano 2003.
K. Jaspers, *La fede filosofica di fronte alla rivelazione*, Longanesi, Milano 1970.
P. Klossowski, *La vocazione interrotta*, Einaudi, Torino 1980.
A. Magris, *Il mito del giardino di Eden*, Morcelliana, Brescia 2008.
A. Matteo, *Della fede dei laici. Il cristianesimo di fronte alla mentalità postmoderna*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2001.
A. Matteo, *Presenza infranta. Il disagio postmoderno del cristianesimo*, Cittadella, Assisi 2008.
S. Natoli, *Il cristianesimo di un non credente*, Qiqajon, Magnano (BI) 2002.
L. Perissinotto - M. Ruggenini - I. Sciuto - E. Severino - L. Tarca - I. Valent - C. Vigna, *Dio e la ragione, Anselmo d'Aosta, l'argomento ontologico e la filosofia*, Marietti, Genova 1993.
H.C. Puech, *Sulle tracce della Gnosi*, Adelphi, Milano 1985.
E. Salmann, *Contro Severino. Incanto e incubo del credere*, Piemme, Casale Monferrato 1996.
L. Samonà, *Ritrattazioni della metafisica. La ripresa conflittuale di una via ai principi*, ETS, Pisa 2014.
O. Spengler, *Urfragen. Essere umano e destino. Frammenti ed aforismi*, Longanesi, Milano 1971.
E. Troeltsch, *Il protestantesimo nella formazione del mondo moderno*, La Nuova Italia, Firenze 1974.
M. Weber, *Religion und Gesellschaft*, Wissenschaftliche BuchGesellschaft, Darmstadt 2012.

Teologia

Theologisches Handwörterbuch zum Alten Testament, hrsg. von E. Jenni - C. Westermann, Band 1-2, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 2004.
H.U. Von Balthasar, *Verità del mondo*, [Teologica III.I], Jaca Book, Milano 1989.
H.U. Von Balthasar, *Verità di Dio*, [Teologica III.II], Jaca Book, Milano 1990.
K. Barth, *Die protestantische Theologie im 19. Jahrhundert*, Evangelischer Verlag AG. Zürich 1946.
Id., *Die kirchliche Dogmatik. Die Lehre vom Worte Gottes. Prolegomena zur kirchlichen Dogmatik*, I,1 §§ 1-7, *Einleitung, Das Wort Gottes als Kriterium der Dogmatik*, Theologischer Verlag, Zürich 1986; questo e i successivi volumi della *Kirchliche Dogmatik* fanno parte della Studienausgabe (ristampa in edizione cartonata) tutti editi nel 1986.
Id., *Die kirchliche Dogmatik. Die Lehre vom Worte Gottes. Prolegomena zur kirchlichen Dogmatik*, I,1 §§ 8-12, *Die Offenbarung Gottes. 1. Abschnitt: Der dreieinige Gott.*
Id., *Die kirchliche Dogmatik. Die Lehre vom Worte Gottes. Prolegomena zur kirchlichen Dogmatik*, I,1 §§ 13-15, *Die Offenbarung Gottes. 2. Abschnitt: Die Fleischwerdung des Wortes*.
Id., *Die kirchliche Dogmatik. Die Lehre von Gott*, II,1 §§ 25-27, *Die Erkenntnis Gottes*.
Id., *Die kirchliche Dogmatik. Die Lehre von der Versöhnung*, IV,1 §§ 57-59, *Der Gegenstand und die Probleme der Versöhnungslehre, Jesus Christus der Herr als Knecht, I.*
Id., *Die kirchliche Dogmatik. Die Lehre von der Versöhnung*, IV,1 § 60, *Jesus Christus der Herr als Knecht, II*.
Id., *Die kirchliche Dogmatik. Die Lehre von der Versöhnung*, IV,1 §§ 61-63, *Jesus Christus der Herr als Knecht, III*.
P. Coda, *Il logos e il nulla, Trinità religioni mistica*, Città Nuova, Roma 2003.
N. Lohfink, *Qohelet*, Morcelliana, Brescia 1997.
A. Staglianò, *L'abate calabrese, Fede cattolica nella Trinità e pensiero teologico della storia in Gioacchino da Fiore*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013.

D. F. Strauss, *Die cristliche Glaubenslehere in ihrer geschichtlichen Entwicklung und in Kampfe mit del modernen Wissenschaft*, Band 1-2, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 2009.

J. Taubes, *La teologia politica di San Paolo*, Adelphi, Milano 1997.

B. Welte, *Meister Eckhart. Gedanken zu seinen Gedanken*, Herder, Freiburg 1992.

Centro di Studi Teologici Germano Pattaro

Scuola Biblica diocesana

Associazione Amici di don Germano

Trentaseiesimo anniversario della morte di don Germano Pattaro
undicesimo della morte di don Bruno Bertoli

Giornata di studio

La Parola di Dio vive fra gli uomini nel mondo. Le testimonianze di don Germano Pattaro e di don Bruno Bertoli.

Martedì 27 settembre dalle ore 15.30 alle 18.30

La Parola di Dio nella vita degli sposi.
Gli scritti di don Germano per la rivista "Matrimonio"
Luisa e Paolo Benciolini
(redattori della rivista)

La Parola di Dio nelle opere d'arte.
La testimonianza di don Bruno e i suoi frutti
Francesco Trentini e Francesca Mastracchio
(collaboratori della rubrica *Arte e fede* di "Gente Veneta")

La giornata si svolgerà **nella sede del Centro Pattaro**,
in modalità mista sia in presenza sia online.
Per partecipare online inviare una richiesta a segreteria@centropattaro.it entro il 22 settembre.

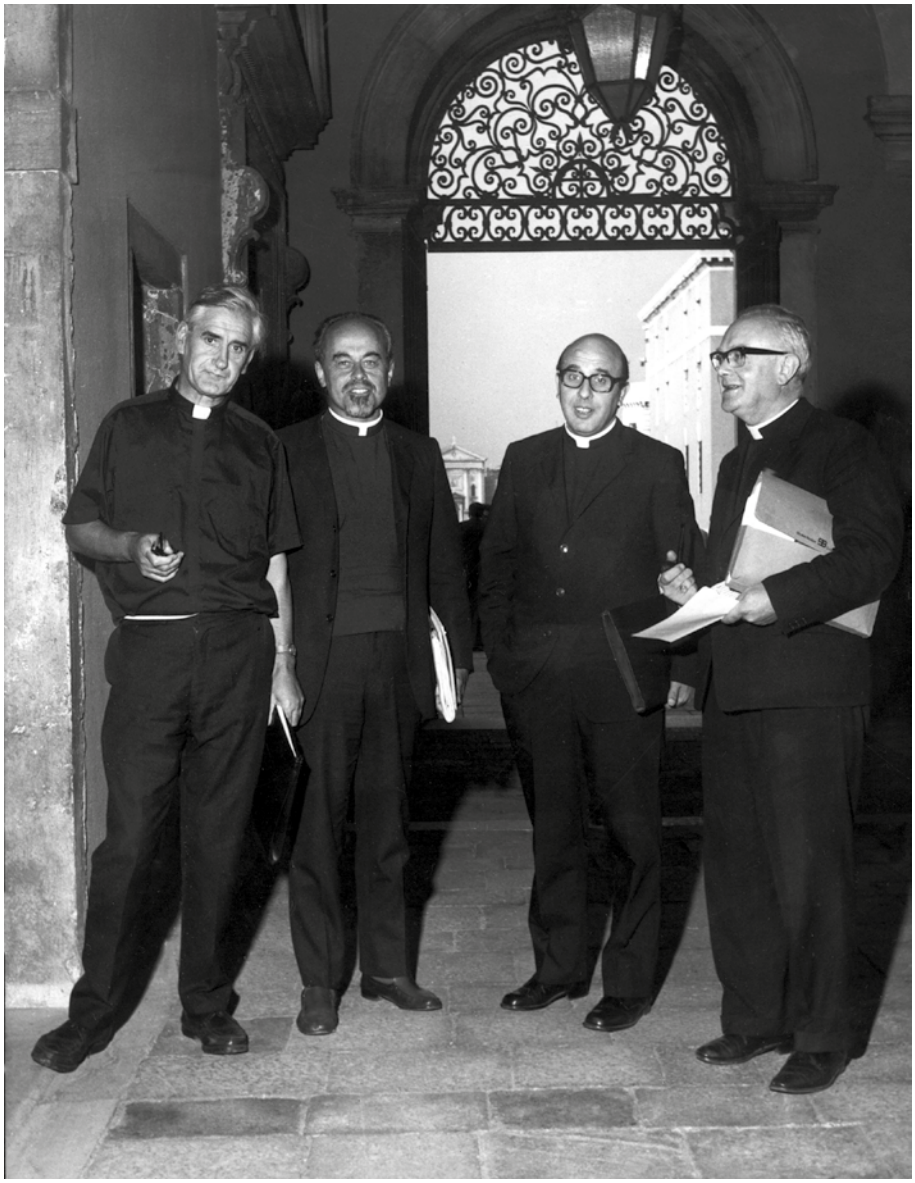
Seguirà **alle ore 19.00 nella vicina chiesa di S. Stefano**
la concelebrazione eucaristica,
per fare memoria di entrambi nella preghiera,
presieduta da don Diego Sartorelli (direttore dell'Archivio storico diocesano).

Tutti i numeri arretrati della rivista sono scaricabili in formato pdf dal nostro sito alla pagina http://www.centropattaro.it/rivista-appunti-di-teologia/archivio-rivista

Sono disponibili anche un indice per autore e un indice tematico.

VERSO IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI DON GERMANO

In vista del centenario della nascita di don Germano (1925-2025), vogliamo proporvi, pubblicando alcune fotografie, una sorta di ritratto articolato della sua persona e del suo ministero, che ce lo presenti vivo e "al lavoro".
Questa volta vi offriamo una preziosa fotografia riguardante il suo lungo e proficuo impegno nell'ecumenismo.



Alla Fondazione "G. Cini" (1976) con padre P. Duprey del Segretariato per l'unità dei Cristiani, mons. A. C. Clark e mons. W. Purdy, membri della Commissione internazionale anglicano-cattolica (ARCIC), durante i lavori per la stesura del documento noto come "Documento di Venezia".

Chi volesse contribuire ad ampliare il ricordo con altre foto, pensieri scritti, oggetti o con donazioni alla biblioteca può contattare la segreteria del Centro inviando una mail a segreteria@centropattaro.it oppure telefonando allo 0415238673.

Eventuali donazioni in denaro possono essere versate utilizzando il C.C.P. 12048302 - IBAN IT95 L 07601 02000 000012048302 intestato a: Centro di studi teologici "Germano Pattaro", S. Marco, 2760 - 30124 Venezia oppure con bonifico bancario c/c n° 36243 - IBAN IT12 Z 05034 02070 000000036243 presso Banco San Marco - Gruppo Banco Popolare.

APPUNTI DI TEOLOGIA
NOTIZIARIO DEL CENTRO PATTARO DI VENEZIA
PALAZZO BELLAVITIS · CAMPO SAN MAURIZIO · SAN MARCO 2760 · 30124 VENEZIA · TELEFONO 041/5238673
Anno XXXV, n. 2/3 - Aprile-Settembre 2022 - Pubblicazione trimestrale

SOMMARIO

EDITORIALE pag. 1
Marco Da Ponte

GIORNATA DI STUDIO IN MEMORIA DI DON GERMANO PATTARO E DON BRUNO BERTOLI pag. 2

SINODALITÀ IN COSTRUZIONE pag. 3
Stefano Zoccarato, Leopoldo Sandonà, Ilenia Zuccotto, Gerardo Izzo, Chiara Rebellato, Darvin Varghese

CAPIRSI: IL MIRACOLO DI PENTECOSTE pag. 11
pastore Nicola Laricchio

SEGNALAZIONI
NUOVE ACQUISIZIONI
LIBRI DEL PROF. MARIO RUGGENINI DONATI DALLA MOGLIE pag. 12

VERSO IL CENTENARIO DI DON GERMANO pag. 15

Il Centro di studi teologici "Germano Pattaro" è sostenuto dai contributi degli amici.
I versamenti possono essere effettuati utilizzando il C.C.P. 12048302 - IBAN IT95 L 07601 02000 000012048302 intestato a:
Centro di studi teologici "Germano Pattaro", S. Marco, 2760 - 30124 Venezia
oppure con bonifico bancario c/c n° 36243 - IBAN IT12 Z 05034 02070 000000036243
presso Banco San Marco - Gruppo Banco Popolare

Questo numero del periodico è stato chiuso in tipografia il 12 Agosto 2022.

APPUNTI DI TEOLOGIA
NOTIZIARIO DEL CENTRO PATTARO DI VENEZIA
PALAZZO BELLAVITIS · CAMPO SAN MAURIZIO · SAN MARCO 2760 · 30124 VENEZIA · TELEFONO 041/5238673

Registrazione del Tribunale
di Venezia n. 922 del 25.02.1998
Sped. in AP art. 2 comma 20/c
legge 662/96 - Filiale di Venezia
Organo del Centro di Studi Teologici
"Germano Pattaro"
dello Studium Cattolico Veneziano

Direttore
Marco Da Ponte

Redazione
Marco Da Ponte, Serena Forlati, Maria Leonardi, Paola Mangini, Antonella Pallini, Bianca Maria Tagliapietra, Veronica Zanini

Progetto grafico
† Alberto Prandi

Direttore responsabile
Fabio Poles

Redazione:
San Marco, 2760
30124 Venezia
Tel. e fax 041 52.38.673
E-mail: segreteria@centropattaro.it
www.centropattaro.it

Impaginazione & stampa:
D'ESTE Grafica & Stampa
Cannaregio, 5104/b - Venezia
Tel. 041 528.56.67
Fax 041 244.77.38
E-mail: info@grafichedeste.it